

BIANCHI E., *Un finto rabbino una subdola guida un diario che riappare. Viaggio in Yemen di Joseph Halévy, Milano, Guerini, 2003.*

Elisa Bianchi, docente all'Università degli Studi di Milano, coniuga in questo libro due filoni di ricerca ricorrenti nella sua attività di studiosa: lo studio dei resoconti di viaggio e l'analisi della cultura ebraica. Il metodo adottato, come esplicitamente affermato nell'*Introduzione*, è quello della "geografia indiziaria". L'oggetto della ricerca si presta egregiamente ad un'inchiesta che sfiora lo stile di indagine del *detective*: Joseph Halévy, nato nel 1827, è un personaggio dalla biografia avventurosa ed affascinante, avvolta fin dall'inizio in dati contrastanti, notizie vaghe ed incerte, punti oscuri. Halévy è attivo negli anni '50 e '60 dell'Ottocento ad Adrianopoli, l'attuale Edirne, in Turchia, ove si trovava un'importante comunità ebraica. Nella medesima città diviene direttore della Scuola rabbinica (*Talmud Torah*) sefardita. Presumibilmente per contrasti con la locale comunità religio-

sa, lascia in seguito Adrianopoli e si reca, per conto della *Alliance Israélite Universelle*, in Marocco, per un'indagine sulla condizione degli ebrei in quel paese. Nel 1866 Halévy è a Parigi, ma subito dopo riparte per un viaggio in Abissinia, ancora per studiare la locale comunità ebraica, che solo un secolo dopo verrà effettivamente riconosciuta come tale (i cosiddetti "Falascià" o meglio, secondo l'attuale corretta dizione, "Beta Israel"). Nel 1869/70 compie un viaggio in Yemen, ed è questo l'episodio intorno al quale si concentra l'analisi di Elisa Bianchi. In questa spedizione Halévy visita, presumibilmente primo occidentale, alcune remote regioni della regione yemenita della penisola arabica. Straordinario poliglotta, egli s'interessa alle iscrizioni ed epigrafi che incontra nelle sue peregrinazioni, mentre al contempo studia, anche qui, la locale popolazione ebraica. L'intreccio della vicenda si complica in fase di redazione del resoconto di viaggio, una tappa fondamentale per una missione di ri-



cerca finanziata da alcune istituzioni ufficiali francesi. Il resoconto ufficiale di Halévy esce a puntate sul *Bulletin de la Société de Géographie* fra il 1873 ed il 1877. Lo scritto però viene pressoché dimenticato dalla comunità scientifica, fino a che, a più di venti anni di distanza, colui che si presenta come la guida di Halévy, Habshush (nome mai citato però nel resoconto di Halévy) scrive un memoriale del medesimo viaggio, intito-

lato *Masot Habshush (I viaggi di Habshush)*. Questo resoconto, il cui contenuto circola fra gli studiosi, non viene edito fino al 1941, quando Goitein ne cura un'edizione per la Hebrew University Press. Il resoconto di Habshush viene riconosciuto e promosso da un'altra figura chiave degli studi di orientalistica di quel periodo, Eduard Glaser, epigrafista, antropologo, linguista, geografo, astronomo boemo (1855-1908). Grande esperto di Yemen, Glaser accusa Halévy, anche attraverso il riferimento alle opere di Habshush, di errori e di imprecisioni, criticando soprattutto la parte di informazione geografica e cartografica. Il nocciolo della questione, tocca però l'origine non semitica della lingua sumera, che anima le società accademiche dell'epoca con toni di accesa disputa. A sua volta il problema dell'origine del sumero si collega al mito ariano, attraverso le teorie di Ernest Renan. Ecco il nucleo della vicenda cui accenna il titolo dell'opera di Elisa Bianchi, che si riferisce al travestimento adottato da Halévy

nei suoi viaggi, all'ambiguo ruolo di presunta guida di Halévy ricoperto da Habshush, all'effettiva datazione ed originalità del diario di quest'ultimo. Una vicenda ripercorsa con passione e notevole perizia documentaria dall'autrice, che ben spiega nell'introduzione la doppia direzione di sviluppo di questo volume: "Il presente lavoro pertanto presenta due piani di lettura, il primo è quello dell'analisi storico-geografica ed è frutto di un vaglio di fonti e documenti spesso inediti; il secondo è il piano delle ipotesi, la veridicità o meno del diario di Habshush, che si basa anch'esso su fonti scientifiche ma che lascia spiraglio a interpretazioni diverse. I due piani procedono paralleli e infatti la stesura di questo testo è costellata di incroci dei due diversi livelli, ma i due piani sono anche inseparabili. Sta al lettore scegliere la modalità da prediligere".

Antonella Rondinone

BELTRAMI G.C., *A Pilgrimage in Europe and America Leading to the Discovery of the Sources of the Mississippi*, ristampa anastatica dell'edizione inglese Hunt and Clark, Londra, 1828, con prima traduzione integrale in italiano (*Un viaggio in Europa e in America sino alla scoperta delle sorgenti del Mississippi e del Fiume Rosso*), prefazione di C. Marino, Bergamo, Leading, 2005, 4 vol.

BARALDI S.B. (a cura di), *Giacomo Costantino Beltrami alla scoperta delle sorgenti del Mississippi 1823*, Bergamo, Leading, 2005, pp. 157.

Le edizioni Leading di Bergamo hanno recentemente offerto agli studiosi di storia delle esplorazioni nuovo materiale di studio sull'interessante figura di Giacomo Costantino Beltrami. Nato a Bergamo nel 1779 e morto a Filottrano (provincia di Ancona) nel 1855, Beltrami fu un personaggio dalla biografia tanto bizzarra quanto avventurosa. Arruolatosi ventiduenne nell'esercito

napoleonico, ricopre varie cariche fino a divenire vice-ispettore delle Armate. Successivamente lavora come contabile per una ditta che rifornisce l'esercito, poi come interprete nei tribunali, infine egli stesso diviene magistrato, dapprima a Parma, poi a Udine, infine a Macerata. Avvicinatosi alla Massoneria, entra in contatto con la nobiltà locale, ma è costretto ad abbandonare la carriera di giudice a causa del crollo dell'Impero napoleonico. Nel frattempo è divenuto anche possidente terriero ed appassionato amministratore di terre a Filottrano. Il clima politico di restaurazione diventa però sempre più pericoloso ed al contempo soffocante per Beltrami, sospetto aderente alla Carboneria. Dapprima viene esiliato, poi, dopo un rientro a Filottrano e la morte della sua amica e protettrice Giulia de Medici (giovane moglie del Conte Giovan Girolamo Spada Lavinj) decide di abbandonare le Marche e di recarsi, dopo un viaggio in Europa, negli Stati Uniti. Un paese fortemente connotato nell'immaginario geografico del Beltrami, una terra dove, secondo le sue stesse paro-

le "non s'incontra mai quell'odiosa polizia che impedisce e infastidisce ogni movimento, la gente è libera e indipendente come l'aria che respira". Pochi mesi dopo il suo arrivo nel Nuovo Continente, Beltrami si aggrega ad una spedizione militare statunitense impegnata a rilevare il confine col Canada. Decide successivamente di proseguire l'avventura esplorativa da solo alla ricerca della soluzione di uno dei problemi topografici dell'epoca, la localizzazione delle sorgenti del Mississippi. Ancora oggi Beltrami viene ricordato nella storia dell'esplorazione nordamericana come lo scopritore della fonte più settentrionale del fiume. Alla sua figura sono state dedicate due biografie in Italia (nel 1902 e nel 1931) ed una negli Stati Uniti (nel 1974). Perfino una traccia toponomastica, l'esistenza della "Beltrami County" in Minnesota, contribuisce a consacrare il bergamasco nel ristretto manipolo di viaggiatori settecenteschi italiani (come Francesco dal Verme, Luigi Castiglioni, Paolo Andreani) impegnati in quello che Emilio Fortunato suggestivamente definisce il "Gran Tour

alla rovescia". Nella collana "Il genio vagante", che ha già ospitato importanti riedizioni anastatiche di "classici" come la *Geografia fisica* di Immanuel Kant e la *Descrizione di tutta l'Italia* di Leandro Alberti, è uscita, in occasione del 150° anniversario della morte dell'autore, la prima traduzione italiana del diario che Beltrami scrisse durante i suoi viaggi. L'opera venne pubblicata per la prima volta in francese a New Orleans nel 1824 con il titolo *La découverte des sources du Mississippi*; poi in inglese, in versione ampliata e riveduta, nel 1828, inserita come secondo volume nell'opera *A Pilgrimage in Europe and America* (tradotto dal francese da mano altrui). L'opera è in forma



La copertina del volume curato da Sara Baraldi.